L'ARCHITETTURA: DA RACCONTO A ATTO INTERPRETATIVO

ARCHITECTURE: FROM NARRATIVE TO INTERPRETATIVE ACT

Capita che l'architettura sia tanto più viva quanto più invisibile o celata. L'architettura affascina quando contiene l'idea di luoghi remoti, dove la lontananza, più che una cifra dimensionale, diventa espressione dell'ignoto, dell'irreale, del sogno. La lontananza stimola l'immaginario di ciascuno di noi, creando associazioni imprevedibili, che trasformano la natura originaria dell'edificio attraverso un sedimento depositato nella nostra memoria. Come per la letteratura, l'architettura è un atto interpretativo della realtà che la circonda, che trascende la sua mera funzione primaria. In definitiva, l'essenza dell'architettura è nel racconto che custodisce, che struttura il tempo nello spazio: la grande architettura - che è anche città - è come un racconto infinito in cui l'esperienza del protagonista modifica continuamente il senso dell'opera nel tempo. Al di fuori di questa dimensione umana, storica e geografica, l'architettura è destinata all'obsolescenza tecnologica e ad un precoce invecchiamento.

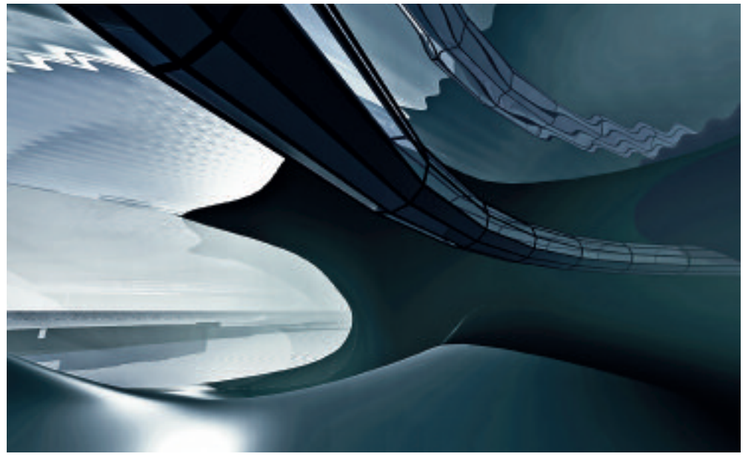
Sometimes architecture is all the more interesting, the more invisible or concealed it is. Architecture fascinates when it contains in itself the idea of remote places, where the distance, rather than a dimensional figure, becomes an expression of the unknown, of the unreal, of the dream. The distance stimulates in everyone the imagination, creating unexpected associations which transform the original nature of the building through a sedimentation deposited in our memory. As in literature, architecture is an interpretative act over the reality surrounding it, that transcends its mere primary function. Definitely, the essence of architecture resides in its narrative, which structures time in space: great architecture – that is also the city – is like an endless novel, in which the personal experience of the protagonist continually modifies the sense of the work during the time. Aside from this human, historic and geographical dimension, architecture is destined to technological obsolescence and premature ageing.

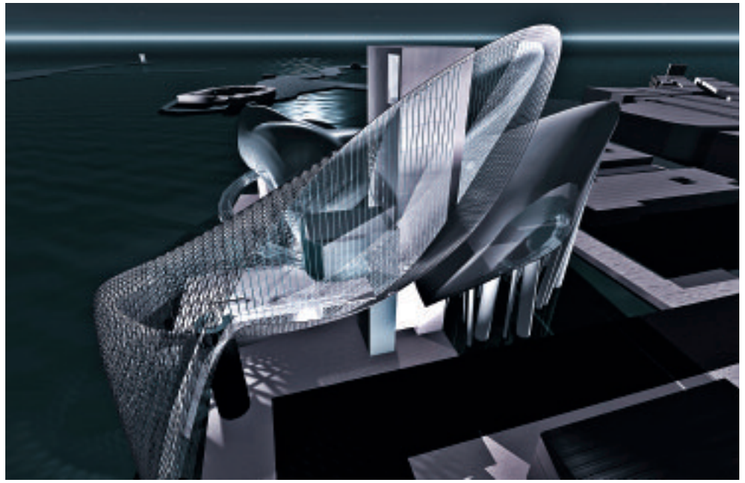
Antonino Cardillo

Ho acquisito il senso della Storia nella mia Palermo, una città che, diversamente da altre che ostentano ordine e pulizia, sembra ti costringa a chiederti con violenza quale sia il senso ultimo del Tempo. Qui, ricercando una ragione per quella bellezza che muore, ho respirato quei futuri possibili mai nati, rimasti latenti nelle pietre, nella terra e nei corpi. Da Palermo a Roma, ora vivo nella città che, più di ogni altra al mondo, offre al visitatore una lettura frammentaria della Storia. Roma mostra se stessa attraverso un labirinto fatto di luoghi reali e luoghi percepiti. Talvolta la percezione diventa essa stessa città. Non esistono luoghi senza nomi e spesso il ricordo sembra più vero della realtà. Roma, dunque, è un ammasso di luoghi originari e luoghi alterati, ma ci si perde nel tentativo di distinguere l'alterante dall'origine. In questa decadente e perenne metamorfosi alberga il suo fascino, il suo essere regina, ma al pari vittima del Tempo. Da qui sono risalito ai tempi in cui l'architettura trasfigurava alberi e pietre in qualcosa di grandioso e comunicativo.

Era letteratura universale, come la musica, e nelle sue logiche si stratificavano tradizioni antichissime. Quell'architettura pre-moderna celebrava il potere ed era basata sulla sottomissione della maggior parte degli esseri umani. In occidente, con l'avvento dell'era moderna, l'umanità sembrò liberarsi di quei poteri secolari e una nuova architettura scoprì nella modernità nuove energie e una rinnovata ragion d'essere. Dagli anni '80 ad oggi assistiamo però a un malcelato ritorno della società a una condizione pre-moderna, di cui l'architettura è specchio e testimone. Dietro il proliferare di una moltitudine di edifici definiti icone neo-moderne si nascondono una sadica manipolazione e il saccheggiamento di un immenso serbatoio di idee, passioni, lotte civili e ideali. I significati originari vengono alterati, riscritti o cancellati fino a diventare innocui, immagine, maschera grottesca che celebra indistintamente dittature e consumi. In quest'ottica l'architettura è un desiderio di ordine, anche quando vorrebbe apparire disordinata, e racchiude in sé un desiderio ambiguo, in apparenza contrario alla vita, la quale per sua natura è arbitraria e caotica. Io ravvedo il ruolo primario dell'architettura non tanto nella sua capacità di rendere l'uomo felice, di divertirlo o intrattenerlo, ma di ricordarne la natura fallace. Così inquadrata, l'architettura si rivela sorprendentemente la più *umana* tra le arti: crudele e sublime si nutre di potere, ma al pari - in nuce e quando è vera arte - ne corrode le convinzioni. Un messaggio quello dell'architettura che richiede silenzio per essere ascoltato; è questa forse la ragione per cui qualcuno ha scritto che i miei spazi *sembrano imporre il silenzio, come dei bunker*, al cui interno, la luce separa e dilata le *cose* dell'architettura. Qui la luce è la materia prima dell'architettura e quando incontra la materia solida, alterando la propria natura e la propria forma, riverbera a sua volta su altre superfici, in un gioco di divisioni e trasformazioni, sino a decadere nel buio.

I gained the sense of History in my Palermo, a city that, differently from other cities boasting cleanliness and order, seems forcibly to ask you what the ultimate sense of time is. Here, by looking for the reason for that dying beauty, I breathed those possible futures which never materialised, futures which remained in the stones, in the ground and in the bodies. From Palermo to Rome, now I live in the city that, more than any other city in the world, offers the visitor a fragmentary reading of History. Rome shows itself through a labyrinth made of real and perceived places. The perception sometimes becomes a city itself. There are not places without names and often the memory seems truer than reality. Rome is so a heap of original and altered places, but you get lost by trying to distinguish between the altering and the original ones. Its charm, its being a queen, and, at the same time a victim of Time, reside in this decadent and perennial metamorphosis. From here, I went back to times in which architecture transfigured trees and stones into something grandiose and communicative. It was universal literature, like music, and in its logic the most ancient traditions were stratified. That pre-modern architecture used to celebrate power and was based on the submission of most human beings.





In the West, with the advent of the modern era, humanity seemed to free itself from those centuries-old powers and a new architecture discovered in modernity new energies and a renewed raison d'être. Since the 80s till today we have witnessed a concealed return of society to a pre-modern condition, of which architecture is mirror and witness. A sadistic manipulation and the ransack of an immense idea, passion, civil war and ideal tank hide themselves behind the proliferation of a multitude of iconic neo-modern buildings. The original meanings are altered, rewritten or erased till becoming innocuous, image, grotesque mask that indistinctly celebrates dictatorships and consumption. In this context, architecture is a desire for order, even when it would like to appear disordered and it contains in itself an ambiguous desire, apparently contrary to life, that for its nature is arbitrary and chaotic.

I recognize the primary architecture role not so much in its capacity to make man happy, to amuse or to entertain him, but to remind his fallacious nature. So framed, architecture reveals itself surprisingly as the most human among the arts: cruel and sublime it feeds on power, but at the same time - in *nuce* and when it is real art - it corrodes the convictions. A message, the architecture's one, requiring silence to be listened to; maybe this is the reason for which someone wrote that my spaces *seem to impose silence, as bunkers*, inside of which light separates and dilates the *things* of architecture. Here the light is the raw material of architecture and when it encounters solid material, by altering its own nature and its own form, reverberates on other surfaces in turn, in a game of divisions and transformations, till decaying into dark.

Credits:
Photographs, renders and plans:
courtesy of © Antonino Cardillo, 2011